

**IL CAMMINO DI SANTIAGO FONTE DI UNA COSCIENZA
EUROPEA.**

**prof. Carlo Paolazzi
Vice Direttore del Centro
di Formazione Professionale di Cles**

Premessa

Oggi noi europei viviamo un processo di progressiva integrazione economica, politica, sociale, culturale ed, anche, linguistica.

Che cosa lo ha determinato? Solo la necessità di riconquistare un ruolo fra i grandi che gestiscono le sorti del mondo? Solo la convenienza economico-politica? Solo l'avanzare di un sistema di progressiva globalizzazione di tutte le relazioni?

Che altro ci ha portato a superare le violente contrapposizioni nazionali che per secoli hanno insanguinato la nostra storia? Quando, come e perché gli Europei hanno maturato la convinzione di far parte di un "Unicum" diverso e con ciò anche contrapposto ad altri che si andavano affermando?

Che gli abitanti del "Continente Europa" abbiano maturato in un tempo ancora lontano la convinzione di un patrimonio comune assai vario e vasto appare quanto mai scontato. Però è da ritenersi che ciò non sarebbe stato sufficiente a generare un movimento così ampio e profondo quale quello oggi in atto, senza la presenza di una "rete di interconnessione" che facesse da collante.

Mi ha incuriosito l'idea di verificare da che cosa sia stato originato un tale tessuto connettivo, di sondare alla radice l'origine della convinzione di una comune appartenenza e, nello specifico, di trovare una risposta all'interrogativo se e quanto i grandi pellegrinaggi a partire dal medioevo, abbiano contribuito a far nascere negli europei la coscienza di un comune destino.

La Nuova Europa

Il dibattito sulla nuova Europa (Unione Europea) si è purtroppo spesso fermato all'aspetto economico, al mercato o agli automatismi bancari in vista dei nuovi equilibri che si stanno delineando a livello planetario. "E' invece necessario, come sottolinea B. Sorge in <I Cristiani nella nuova Europa>, non perdere mai di vista il ruolo morale che l'Europa è destinata ad avere nel mondo. I valori culturali e spirituali della sua civiltà hanno una portata che trascende i confini del vecchio continente e che ci impegna tutti

a renderli universali”. Si è dimenticato che l’identità che rende uno il continente europeo è posta all’interno della sua storia e della sua cultura e nel patrimonio spirituale e morale comune ai popoli che lo compongono. L’Europa è “ Una casa comune dove la geografia e la storia hanno strettamente intrecciato i destini dei popoli e delle nazioni che la compongono”.

Il Cammino di Santiago a Compostella primo itinerario culturale europeo.

Nell’ottobre del 1987 una Delegazione del Consiglio d’Europa percorreva il Cammino di Santiago di Compostella e, giunta alla meta, lo proclamava “primo itinerario culturale europeo”. Tale proclamazione era stata preceduta, nella primavera precedente, dalla “Dichiarazione di S. Giacomo di Compostella”. Era stata creata un’apposita Commissione Internazionale incaricata di incoraggiare il ripristino ed il restauro degli itinerari che da tutta Europa confluiscono verso il Santuario della Galizia.

Molto significativi sono i paragrafi introduttivi della Dichiarazione: “Il senso dell’umano nella società, le idee di libertà e di giustizia e la fiducia nel progresso, sono i principi che storicamente hanno forgiato le differenti culture che creano l’identità europea.

Questa idea culturale è oggi come ieri, il frutto dell’esistenza di uno spazio europeo carico di memoria collettiva e percorso da cammini che superano le distanze, le frontiere e le incomprensioni”.

“Il Consiglio d’Europa propone oggi di ridare vita ad uno di questi cammini, quello che conduceva a San Giacomo di Compostella. Questo cammino, altamente simbolico nel processo di costruzione dell’Europa, servirà di riferimento e da esempio per le azioni future”.

La Dichiarazione nella parte finale pone l’accento sull’attualità del messaggio iacopeo: “La fede che ha animato i pellegrini lungo tutta la storia e che li ha riuniti in un’aspirazione comune, al di sopra delle differenze degli interessi nazionali, ispiri oggi anche noi e specialmente i giovani a percorrere questi cammini per costruire una società fondata sulla tolleranza, il rispetto degli altri, la libertà e la solidarietà”.

Fin dal IX secolo schiere di pellegrini provenienti da Nord e da Sud, dall’estremo Est, dalle taighe baltiche, dagli altipiani armeni, dalla Sicilia , dalla Grecia, dalle isole atlantiche attraversavano tutto il continente fino a raggiungere “le quattro grandi vie francesi” e, passati i Pirenei, immettersi nel “real camino” fino al sepolcro dell’Apostolo e, quindi a Finisterre.

Allora c'era l'Europa ma non c'erano gli europei nella accezione che noi nel 21° secolo vogliamo dare a questo termine. L'Europa del IX secolo era una sola civiltà, erede della cultura classica, trasmessa dalla Chiesa, unificata dalla comune lingua latina.

La radice cristiana della cultura europea è stata giustamente rivendicata, anche se per ora non accolta, nel momento della stesura della "costituzione europea". Va però detto che se alla costruzione della Nuova Europa dovesse mancare il contributo effettivo della forza del Cristianesimo e della testimonianza coerente dei Cristiani, a nulla servirebbe la menzione formale delle radici cristiane nel Preambolo del Trattato Costituzionale.

Il trattato costituzionale fissa i valori su cui poggia l'Unione. L'Unione - recita il testo costituzionale - si fonda sui valori della dignità umana, della libertà, della democrazia, dello stato di diritto..... Questi valori sono comuni agli stati membri di una società fondata sul pluralismo..... sulla tolleranza, sulla giustizia, sulla solidarietà.....

Il Cammino di Santiago “ Patrimonio mondiale dell’Unesco”

La grande importanza religiosa, storica e culturale del Cammino è stata evidenziata dalla sua prorompente rinascita negli ultimi decenni. Essa è stata certamente aiutata dal pellegrinaggio di Giovanni Paolo II, ma è anche il segno di una fame di ideali, del bisogno di una Guida sicura di fronte alle incognite di un futuro mai così sfuggente ed imperscrutabile.

Carico di significato in tale contesto è il fatto che Il cammino di Santiago è stato dichiarato Patrimonio Mondiale dell'Unesco. Dal suo percorso nacquero città e villaggi, arti, letteratura, musica e un sentire comune del Continente europeo. “L'Europa è nata dai pellegrinaggi a Santiago”, queste le parole del poeta Goethe in un'epoca in cui il Cammino era già leggenda.

Per oltre dieci secoli i pellegrini hanno percorso con ostinazione e con fede, il lungo cammino verso Santiago de Compostela compiendo una rituale purificazione. La loro meta era l'enorme cattedrale costruita per ospitare le spoglie dell'apostolo San Giacomo.

Santiago di Compostella: una profezia dell'Europa unita.

Dalla tomba dell'apostolo Giacomo parte idealmente la “riconquista cristiana della penisola iberica: un'impresa che prefigura un'unità religiosa, che prende coscienza della propria identità, per opporsi ad un'altra identità religiosa (islamica). Carlo Magno e San Giacomo (Matamoros) sono per la storia e per le leggende i protagonisti di una convergenza fra religione e

politica resa possibile oltre che dalla presenza di un comune nemico dalla coscienza dell'appartenenza alla medesima civiltà.

Il culto di San Giacomo si diffonde rapidamente in tutta Europa. Sostenute appunto da codesta comunanza di ideali di tipo spirituale prima ancora che politico, le genti europee si sentono legate ad una medesima devozione.

Molteplici sono le motivazioni che portano a San Giacomo:

- La prima, la più potente è senza dubbio la devozione per il Santo e ciò è tanto più importante in un secolo come quello X nel quale “La fede è un tormento e la salvezza un'ossessione”.

- Anche la vita quotidiana forniva i suoi contenuti ai pellegrinaggi. La protezione del Santo che salva dalla grandine i raccolti, dal fuoco la casa, il bestiame dalle malattie e consente alla moglie di partorire un figlio, sono motivi che spingono sul Cammino.

- Chiaramente i malati si aggiungono al corteo nella speranza di una guarigione miracolosa.

- Nel nostro caso è la riconoscenza per essere scampati alla peste che spinge le famiglie di Fondo a compiere il pellegrinaggio.

Per favorire i pellegrinaggi, le nazioni rinunciano ad una parte del loro potere “statale” aprendosi al transito degli stranieri, che non sono sentiti come tali, ma accolti e protetti come “fratelli di fede e di ideali”.

Sono in buona parte aboliti i dazi, tolti i pedaggi, eliminati i controlli di frontiera per non intralciare il pellegrino nella sua pratica religiosa. Chi transita in abito Jacopeo ha un tacito lasciapassare, riconosciuto dalle autorità centrali e periferiche.

Per la prima volta dopo la fine dell'impero romano, che aveva unificato l'Europa con la conquista, e l'aveva tenuta insieme con leggi universalmente riconosciute, oltre che con le legioni dislocate sul territorio, si pensa ad una rete stradale progettata appositamente per il pellegrinaggio a Compostella. Privati ed autorità si impegnano per costruire ponti, raccordi viari, garantire sicurezza dai malviventi, in modo da favorire il flusso dei pellegrini, che nei decenni dopo il Mille raggiungono il mezzo milione all'anno. Chi torna da Santiago ha fatto esperienza di un Continente non ancora unificato politicamente, ma tangibilmente unito nella fede, nelle tradizioni, nel modo di pensare, di vestire, di nutrirsi.

Un'epopea europea

Armido Rizzi nell'opera “Europa – La formazione della coscienza moderna” dice: “L'islam è stato fondamentale, come presenza antitetica, per

l'affermazione dell'autocoscienza degli europei". Un cronista del secolo VIII scrive: " Uscendo dalle loro case gli europei vedono le tende ben allineate degli arabi" E' il primo testo che parla di "europei". E' stato scritto che, senza l'Islam, l'Europa non avrebbe avuto coscienza di se stessa. Effetto della presenza islamica è la presa di coscienza di un "noi" che non si riferisce più né ai romani né ai barbari, e non si riferisce ancora ai popoli e ai regni nazionali, ma a quell'identità religioso- culturale che si viene conformando come Europa latina. La presenza arabo-maomettana definisce in maniera precisa i confini della cristianità e viene vissuta dall'Europa come minacciosa alterità militare e religiosa; alterità che, ancora una volta, rinsalda idealmente l'identità. Non è pertanto un caso che i due poli attorno ai quali si aggrega lo spirito della riconquista siano la tomba dell'Apostolo San Giacomo nella Spagna settentrionale, prima, e la Terra Santa poi.

L'iconografia rappresenta San Giacomo (Matamoros) che in groppa ad un bianco cavallo interviene nella battaglia e determina la vittoria dei cristiani.

I pellegrini di Santiago

Il culto di San Giacomo de Compostela nella coscienza dell'Europa cristiana si intreccia non solo con l'epopea della lotta agli invasori maomettani, con le Crociate, ma anche col canto gregoriano, con l'esaltazione delle reliquie, con i monumenti di arte romanica e gotica che le custodivano, con le strade che li collegavano, con gli ospizi , con gli ospedali. Non si comprenderebbe l'epopea dei pellegrinaggi se non la si inquadrasse nella cultura medioevale che credeva nella solidarietà, nella lotta contro il male, nelle indulgenze e nel Purgatorio. Ciascun uomo, infatti, agognava recarsi, almeno una volta nella vita, a pregare a Roma o a Gerusalemme o a Compostela. Chi non lo poteva, ed erano i più, si limitava a visitare piamente le reliquie di qualche santo locale.

L'eredità di un tale movimento di massa è fissato nei paesaggi e nella spiritualità europea. Fu occasione di interscambio di culture, di immagini d'arte, di vivacità di commerci. Fu appunto grazie agli itinerari dei pellegrini che l'arte e l'arte gotica (sacre e profane) si diffusero in Europa.

Nel pellegrinaggio si riduce la distanza fra le classi sociali e le razze umane, si vince l'isolamento dei popoli favorendo il superamento di nefasti pregiudizi mediante l'incontro di civiltà e culture; si promuove il processo di unificazione al quale il popolo di Dio è preordinato. Il pellegrinaggio apre alla solidarietà dell'uomo con l'universo, diventa testimonianza sociale, artistica e culturale dell'arte che, segno documentario della religiosità degli

uomini, parla di apertura universale ai popoli e diventa messaggio di liberazione.

“Una bianca coltre di cattedrali si stese sull’Europa” è il senso di stupore del cronista di fronte alla prorompente ripresa successiva al mille.

Lo stesso stupore pervade anche noi a distanza di secoli quando ricalcando i passi del pellegrino veniamo ricondotti verso la memoria, verso la storia poiché il tesoro storico-artistico ecclesiastico rappresenta forse il più abbondante e prezioso deposito culturale dell’intera umanità. Lo stupore per la bellezza ci spinge a rintracciare nelle vestigia dei monumenti le motivazioni che hanno incentivato i popoli ad esprimere culto, catechesi, cultura e carità con siffatto splendore di opere.

La rinascita dei percorsi di Santiago in questo trapasso di millennio non è riducibile al semplice restyling di tradizioni o alla riproposizione di itinerari esotico-turistici ma all’esigenza dell’uomo viator di oggi di ritrovare riferimenti sicuri sia politici che sociali e religiosi.

L’accoglienza personale

Il movimento di masse verso i luoghi del sacro sviluppa un’azione umanizzante che presuppone il rispetto della persona, prodigando ad essa un servizio di accoglienza logistica, d’informazione culturale, di formazione cristiana. Lungo il cammino di Santiago si è sviluppata fin da subito una cultura dell’accoglienza fondata sul mandato evangelico e sul senso della diaspora per cui i cristiani devono sentirsi cittadini del mondo aperti e disponibili al confronto con tutti. L’accoglienza è un segno di civiltà poiché concretizza l’uguaglianza tra i popoli e le singole persone.

Le motivazioni profonde che hanno spinto milioni di cristiani a camminare, a creare un patrimonio storico artistico così consistente, a creare una rete di sostegno e protezione capillare sono fondate nella loro fede, nella loro speranza e nella loro carità.

Che fare oggi?

Questo convegno è una risposta a tale interrogativo. Oggi occorre promuovere manifestazioni ai più alti livelli, intese alla valorizzazione dell’immenso patrimonio costituito dai percorsi di pellegrinaggio europei verso la tomba dell’Apostolo. Occorre interessare i giovani alla cultura della memoria, incrementando in essi il senso di appartenenza al territorio; evidenziare il “Genius loci” di ogni popolo sottolineando le caratteristiche tipiche che ne hanno contrassegnato le diverse manifestazioni storico

artistiche, in modo da far percepire la ricchezza delle culture nella loro diversità di espressione.

Il recupero delle culture e tradizioni locali avrebbe però meno senso se si perdesse la convinzione dell'appartenenza ad un'unica civiltà europea e cristiana insieme.

L'uomo viator medievale si sentiva a casa propria ovunque. Forse è proprio questo il bisogno che spinge anche oggi l'uomo a camminare.